

La provincia di Vibo Valentia, come le altre province calabresi, è colpita dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

Conseguenza di questa stabilità nel controllo del territorio è una situazione dell'ordine e sicurezza pubblica apparentemente non allarmante, con un numero relativamente basso di gravi eventi delittuosi.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

La “*ndrangheta*” vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali dove le consorterie della “*ndrangheta*” hanno fatto registrare presenze degne di attenzione, in merito alle quali saranno elaborate specifiche attività di analisi.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose *'ndrine*, per lo più espressione delle famiglie del “*mandamento ionico*”, che gestiscono

vasti traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Significativo, nel contesto economico regionale, è l'evento olimpico "Torino 2006". In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

La presenza criminale calabrese in **Liguria** si manifesta sotto due aspetti: il primo, connesso allo spaccio delle sostanze stupefacenti, al gioco d'azzardo ed alle estorsioni; il secondo, un fenomeno più interessante, rappresentato dall'insediamento di "gruppi familiari" che si sono insediati nei settori più disparati dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel contesto criminale calabrese notevole importanza assume la città di Ventimiglia (IM), ovvero il "locale" ritenuto sede di una "*camera di controllo*" della "ndrangheta", organismo che costituisce il collegamento tra le 'ndrine liguri e che mantiene i rapporti con i vertici mafiosi in Calabria.

In **Trentino Alto Adige**, in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità calabrese, in passato, ha evidenziato una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da molteplici provvedimenti restrittivi adottati nel corso di operazioni antidroga.

Attualmente si ha motivo di ritenere che sia intervenuta una evoluzione strutturale del gruppo, il quale si sarebbe arricchito, oltre che di nuovi affiliati, di una fitta rete di alleanze con altre ramificazioni settentrionali, in particolare lombarde, riconducibili alle famiglie della locride.

A Bressanone e nell'area viciniore continuano ad esercitare la loro influenza persone contigue alla famiglia dei VECCHIO di Joppolo (RC), che mantiene il monopolio del traffico degli stupefacenti nella Val d'Isarco, appoggiandosi anche a malavitosi locali attratti nella propria orbita.

La "ndrangheta" ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie e, prima fra tutte, figura il traffico di sostanze stupefacenti; di quest'ultimo le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, per il quale ricorre alla manovalanza extracomunitaria.

Desta altresì preoccupazione il pericolo di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento degli enormi capitali di cui la 'ndrangheta dispone. Una grossa massa di liquidità è reinvestita in strutture societarie o in beni immobili attraverso un'accorta attività di riciclaggio, realizzata ricorrendo all'esterovestizione mediante l'intervento di società fiduciarie con sede in Paesi offshore.

La pericolosità della 'ndrangheta in Lombardia è elevata perché può ancora contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei "capi" che, malgrado le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro dinamicità.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle "famiglie" d'origine, e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di corregionali su cui poter contare.

Va, infine, segnalata l'ipotesi di condizionamento ambientale ed il pericolo di infiltrazione nelle realtà locali dell'hinterland milanese, fra cui si citano Corsico, Buccinasco, Cesano Maderno e Desio. A tal riguardo, va ricordato che, nel decorso febbraio, ignoti hanno dato fuoco all'autovettura del Sindaco di Buccinasco. L'episodio potrebbe essere collegato all'attività della giunta comunale che sarebbe orientata ad apportare talune modifiche al nuovo P.R.G..

Anche in **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti, ma in provincia di Pordenone sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese.

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Santambrogio".

Neppure il **Veneto** è esente dall'infiltrazione della "ndrangheta" e, nonostante questa presenza non abbia raggiunto grosse dimensioni, si dimostra per capacità economica e per tipo di attività illecita svolta estremamente pericolosa.

Le varie consorterie criminali calabresi presenti nelle province venete hanno fatto ricorso sempre con maggiore frequenza a pratiche intimidatorie, evidenziando le caratteristiche peculiari proprie dell'organizzazione mafiosa.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle "famiglie" dei luoghi d'origine al momento non desta particolare allarme sociale.

Per quanto riguarda le **Marche**, in provincia di Pesaro è stata individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di sostanze stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto.

I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare propensione per i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

E' stata individuata, in particolare, la presenza in Versilia di importanti personaggi quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI, Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione per delinquere di tipo mafioso; vi è inoltre il fondato sospetto di un tentativo di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie MANCUSO, ALVARO e NIRTA.

In **Umbria** da anni sono presenti alcuni componenti della famiglia FACCHINERI, i quali rappresentano un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Per quanto riguarda il **Lazio**, la presenza della criminalità calabrese ha radici lontane, riconducibili alla c.d. guerra di mafia degli anni 1986/1991, quando diversi fuoriusciti reggini trovarono rifugio nella Capitale o nell'immediato hinterland.

Nelle aree meridionali della regione sono presenti esponenti delle famiglie reggine dei MOLLICA e dei MORABITO, e dei GALLACE NOVELLA originari del soveratese.

Membri delle famiglie MOLLICA e MORABITO si sono insediati anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste e, in questo contesto territoriale, si ritiene che siano entrati in contatto con personaggi dell'entourage del noto faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, esplicando attività che spaziano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché in esercizi imprenditoriali o commerciali leciti.

L'analisi delle acquisizioni informative lascia presagire un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti a questa congrega criminale di investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché l'infiltrazione negli appalti connessi ai lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

Per quanto attiene la **Puglia**, i legami fra la "ndrangheta" e la criminalità pugliese sono ormai noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente consolidata che la "sacra corona unita" sia nata grazie al sostegno fornito dalla mafia calabrese al progetto di alcuni malviventi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

I legami esistenti tra la "ndrangheta" e l'organizzazione pugliese sono stati di recente ulteriormente provati e, a tal riguardo, è indicativa

l'operazione "Maniglia", nell'ambito della quale si è accertato che 5 lucani e 1 siciliano, unitamente ad altre 10 persone di origini calabresi, avevano svolto attività di "fiancheggiamento" del clan criminale capeggiato da IERINÒ Vittorio e che si erano resi responsabili di far parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di rapine.

All'influenza della "ndrangheta" non si sottrae nemmeno la **Sicilia** dove, come già accennato, la stessa "cosa nostra", in più occasioni, si è avvalsa dei canali dei "calabresi" per rifornirsi di sostanze stupefacenti.

Nel messinese, in particolare, la presenza di malavitosi calabresi è stata accertata nel corso di numerose operazioni di polizia, nel cui ambito sono emerse connessioni fra appartenenti al clan MORABITO e quelli del clan siciliano dei GALLI, nonché interessi in Sicilia dei COMMISSO di Siderno (RC).

I rapporti fra le due organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della prossima realizzazione del "Ponte sullo Stretto" di Messina, opera per la quale è presumibile ritenere un interessamento di entrambe le consorterie.

3. *Studi analitici*

Nel periodo di riferimento è stato elaborato il documento "*Analisi e valutazioni sugli omicidi nella Regione Calabria verificatisi nel 2° semestre del 2002*".

Il fenomeno, nel periodo considerato, si è sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli del primo semestre, senza rilevanti scostamenti del dato statistico complessivo.

In linea generale gli omicidi accertati non consentono, salvo eccezioni collocabili in aree territoriali circoscritte, di ipotizzare l'esistenza di grossi stati di tensione tra le famiglie mafiose operanti in Calabria.

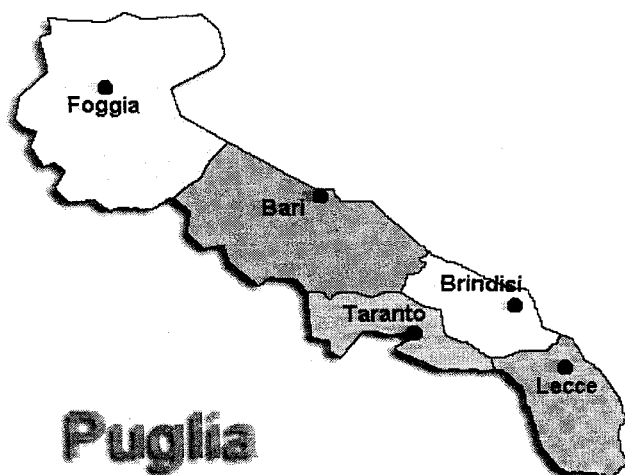
L'eliminazione di taluni personaggi è, in linea di massima, collocabile all'interno di una logica di riassetto degli equilibri interni ai gruppi criminali, o di repressione, sul nascere, di fenomeni di contrapposizione alle leadership ormai consolidate.

Considerazioni queste, che però, non sono rapportabili all'intero territorio regionale, all'interno del quale si evidenziano ancora, in precise aree, nette contrapposizioni tra schieramenti avversi, che lasciano supporre una non ancora definita collocazione delle rispettive sfere di influenza, sia con riferimento al controllo del territorio sia a quello della ripartizione per settori delle attività illecite.

Il riferimento è a quelle aree dove l'evoluzione in senso mafioso delle organizzazioni locali ha una vita abbastanza giovane, o è tuttora in fase di completamento; pertanto il consolidamento strutturale delle congreghe criminali non ha ancora prodotto stabilità, effettività del potere mafioso ed organizzazione delle attività, che caratterizzano le realtà regionali più evolute come la Provincia di Reggio Calabria.

D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata pugliese, riferita al



primo semestre dell'anno in corso, si caratterizza per il notevole dinamismo e l'evidente fluidità strutturale e organizzativa delle consorterie. Queste continuano a modificare il proprio assetto organico sia in conseguenza di importanti

successi operati dalle Forze di polizia che delle creazioni di nuove alleanze, anche con clan dell'altra sponda dell'Adriatico con i quali la cointeressenza nelle attività illecite è sempre più diffusa. Va inoltre aggiunto che l'ulteriore riorganizzazione dei gruppi criminali è correlata alla determinazione di esponenti di rilievo della malavita organizzata a collaborare con la giustizia.

La compresenza di tali variabili ha contraddistinto lo scenario criminale, determinando, nei primi mesi dell'anno, accesi conflitti, soprattutto nelle province di Bari e Foggia, ove la recrudescenza dei gravi fatti di sangue ha destato preoccupazione nell'opinione pubblica e prodotto un ulteriore sforzo, da parte delle Forze dell'ordine, per l'individuazione dei responsabili e la comprensione delle attuali logiche criminali.

In senso generale, vi è inoltre da considerare che le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato delle

scarcerazioni che hanno riproposto, da una parte, il tentativo di alcuni affiliati a clan criminali di recuperare posizioni e ruoli persi e, dall'altra, la determinazione a frequenti accordi fra opposte fazioni.

In questo periodo sono stati rilevati sul piano investigativo disparati rapporti d'affari illeciti, frutto di collegamenti tra appartenenti ai clan pugliesi ed esponenti criminali di altre regioni. In tal senso, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di traffici, in particolare di sostanze stupefacenti, attuati da sodalizi criminali locali con la collaborazione di soggetti stranieri.

L'importanza geografica e commerciale della Puglia costituisce, già da tempo, un canale privilegiato per ogni genere di traffico illecito, in particolar modo per le transazioni con le aree orientali e balcaniche.

Il fenomeno più eclatante, seppur registrato continuativamente nel tempo, è quello delle estorsioni. In particolar modo l'attività estorsiva, diffusa in quasi tutte le realtà provinciali della Puglia, continua a manifestarsi con atti dinamitardi, incendi dolosi e danneggiamenti di varia natura. Da ultimo, alcune ipotesi investigative fanno ritenere che gli atti intimidatori più "tradizionali" (attentati ed incendi) per obbligare le vittime al versamento del "pizzo" siano stati sostituiti dai furti. Infatti sembra prendere corpo l'ipotesi che dietro alcuni furti, subiti da commercianti e società commerciali, possa nascondersi l'opera intimidatoria dei clan.

Un'altra manifestazione delinquenziale che ha caratterizzato negli anni la realtà criminale pugliese è quella del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, come già constatato nel recente passato, non sembra più

costituire l'attività principale delle locali consorterie. Non si esclude, tuttavia, che esponenti della criminalità pugliese, per l'esperienza maturata nel settore, continuino a gestire importanti ruoli nella pianificazione delle strategie di gestione ed attuazione del contrabbando. Tanto emerge anche dalle indagini denominate "ALEA IACTA EST" e "DARINAGE".

In particolare la prima inchiesta ha permesso di individuare un'organizzazione contrabbandiera gestita da noti pregiudicati partenopei che, disponendo di una considerevole flotta di potenti motoscafi ormeggiata nei porti montenegrini, avrebbe introdotto illecitamente i tabacchi lavorati esteri di contrabbando in Italia, sbarcandoli, con il benestare dei clan locali, sul litorale pugliese. Nel corso della seconda attività investigativa sono stati individuati collegamenti tra un'organizzazione contrabbandiera pugliese e soggetti stranieri per l'acquisto di t.l.e. in Belgio. I tabacchi, dopo aver raggiunto il Montenegro, venivano sbarcati inizialmente sulle coste pugliesi, nel territorio di Monopoli, e poi su quelle abruzzesi, nel territorio di Teramo.

Il complesso quadro della situazione pugliese è reso ancor più articolato per la compresenza di numerosi gruppi criminali, i quali benché non rivestano, allo stato, le caratteristiche dell'associazione mafiosa, per il loro nutrito numero costituiscono una forte ed agguerrita presenza del panorama criminale pugliese. Le molteplici operazioni di polizia, infatti, dimostrano che tali gruppi criminali riescono a spaziare in ogni campo dell'illecito, sia nel settore più tradizionale delle rapine ai TIR (operazioni "Cutter" e "Fidelis e Florian"), sia in quello della ricettazione ("operazione "Smart"), ma anche in campi più "specialistici" come quello del riciclaggio. In quest'ultimo caso l'operazione "Five crimes about economy" ha messo in

luce una complessa tecnica criminale adottata da un folto gruppo di indagati (126) utilizzata per ridurre al fallimento alcune società commerciali con il meccanismo della bancarotta fraudolenta, dopo aver perpetrato una serie di truffe ai danni di banche ed operatori commerciali.

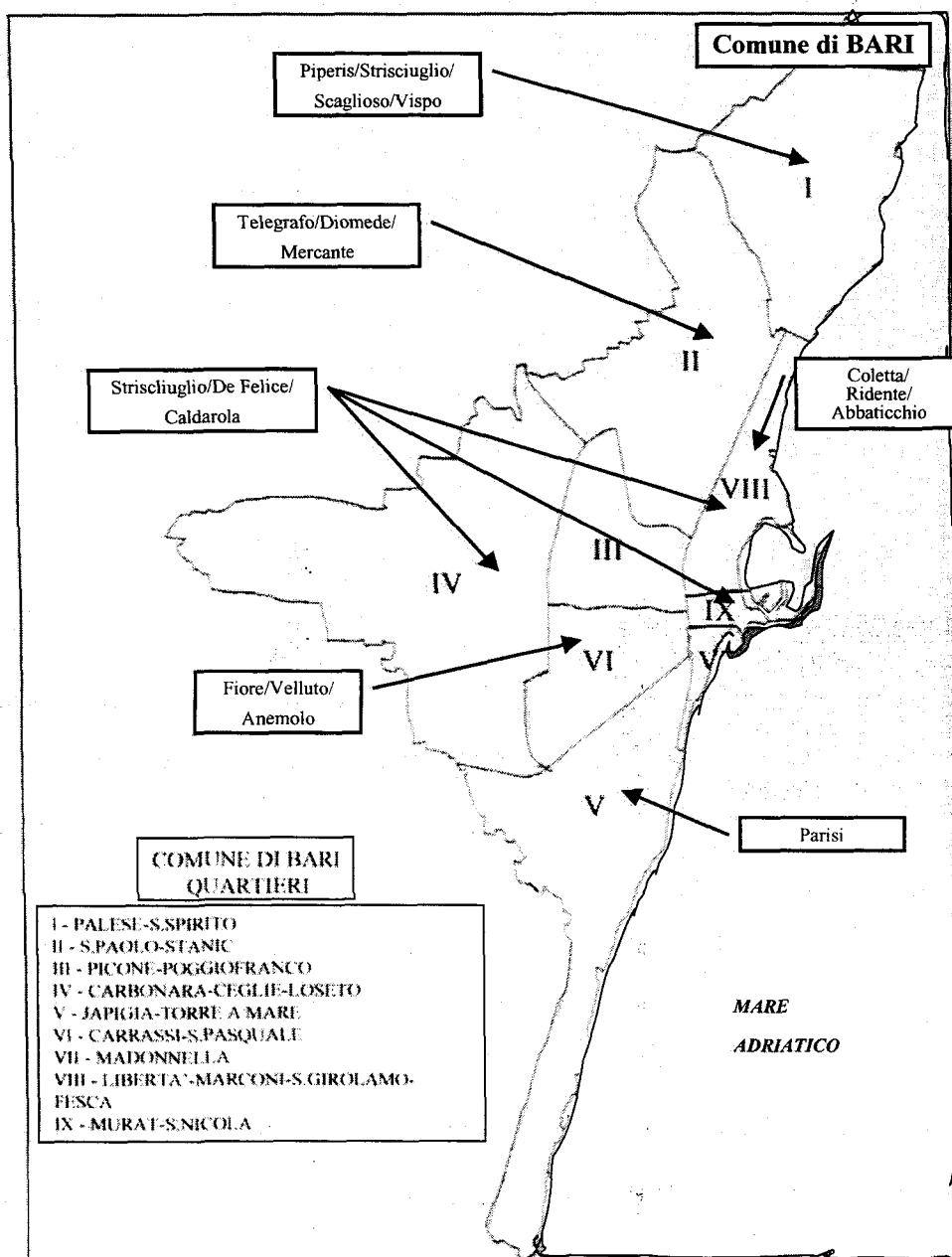
Va sottolineata, inoltre, l'attività di un gruppo delinquenziale specializzato nelle truffe ai danni dell'Unione Europea: la Procura di Trani ha chiesto, nel maggio scorso, l'arresto di 15 insospettabili persone, rappresentanti legali di imprese per la produzione e la commercializzazione del vino. L'operazione "Sommelier" ha fatto scoprire infatti una colossale e decennale truffa finalizzata ad ottenere rimborsi dalla U.E. dietro emissione di fatture per operazioni inesistenti.

La situazione generale pugliese sembra destinata a complicarsi ulteriormente a causa dei sempre più ricorrenti episodi che vedono coinvolti alcuni amministratori pubblici in casi di corruzione e, in qualche particolare caso, anche di connivenza con esponenti della criminalità organizzata.

Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali.

La situazione nelle province risulta variegata: a Bari ed a Foggia, in modo particolare, l'ordine e la sicurezza pubblica risultano a rischio per la forte e proterva azione dei clan criminali; a Lecce e Brindisi i sodalizi di tipo mafioso sono in fase di riorganizzazione dopo i duri colpi loro inferti dalle Forze di polizia; a Taranto la situazione sembra temporaneamente sospesa.

Per ciò che concerne la realtà criminale barese, inquadrabile in una struttura dinamica e notevolmente frammentata, emerge la figura di PARISI Savino che, sebbene detenuto da oltre undici anni e sottoposto al regime detentivo speciale, continua a dimostrare un potere decisionale sugli affiliati ed a influenzare ogni importante definizione criminale del clan tramite la sua compagna DISCORNIA Rosa e sua sorella maggiore Maria (Operazione MAESTRO 2).



Ed in tal senso, come anticipato in precedenti relazioni, si rimarca il ruolo delle "donne dei clan", che sembra abbiano assunto, e continuano ad implementare, la partecipazione nelle attività criminali dei gruppi ai quali appartengono, riuscendo a collocarsi, in sostituzione dei congiunti detenuti, anche in posizioni di prestigio.

La situazione dell'ordine pubblico nel territorio di Foggia permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In tale area, infatti, si stanno attualmente fronteggiando clan rivali per assicurarsi il controllo del territorio e, di conseguenza, delle attività lecite ed illecite.

D'altronde, la pericolosità e la potenzialità offensiva delle organizzazioni criminali foggiane trova origini e sviluppo in una situazione di forte squilibrio economico; esse vanno a colpire anche le risorse economiche redditizie, mediante le estorsioni, i furti, le rapine e l'usura. In tale contesto si inseriscono attività investigative che hanno, peraltro, messo in luce il tentativo concreto di infiltrazione nel tessuto economico della città di Foggia, attraverso l'utilizzo di metodi intimidatori e minacciosi da parte del clan SINESI per realizzare un vero e proprio monopolio nel settore delle onoranze funebri. In tal senso appare preoccupante la situazione nell'area di Foggia e provincia, ove l'imposizione delle estorsioni ha pervaso praticamente ogni settore dell'economia; le aree a rischio permangono quella garganica ed i comuni di San Severo, Cerignola, Manfredonia e Lucera.

Quanto all'andamento della delittuosità in provincia di Lecce, risultano in crescita gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente correlati ad attività estorsive ed i traffici di sostanze stupefacenti. Nello stesso contesto,

è significativo, sul piano giudiziario, l'arresto del latitante CERFEDA Filippo, localizzato nel marzo del corrente anno ad Amsterdam. L'aspetto più rilevante dell'inchiesta che ha determinato la sua cattura è stata la constatazione dei rapporti "d'affari" intrattenuti, tramite la moglie, dallo stesso con appartenenti alle organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.

L'intraprendenza dei gruppi criminali presenti a sud della regione, con particolare riferimento alle province di Brindisi e Taranto, ha dimostrato, rispetto al semestre passato, una certa "continuità delinquenziale" sotto il profilo organizzativo e strutturale. A Brindisi, i settori dell'illecito continuano ad essere quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, il porto di Brindisi, unico polo di attrazione del capoluogo sotto il profilo economico-finanziario, rappresenta un potenziale canale di penetrazione degli interessi di natura illecita proveniente dall'area balcanica nell'economia locale.

A Taranto l'azione dei gruppi criminali è apparsa, nel periodo in esame, piuttosto "contenuta", seppur gli attentati dinamitardi ed incendiari, registrati agli inizi dell'anno e riconducibili ad azioni estorsive, fanno ritenere quei sodalizi piuttosto pericolosi e particolarmente inclini ad agire in determinati ambiti territoriali, con l'obiettivo soprattutto di sostenere il gruppo e i familiari dei detenuti.